



Homicide House

di Emanuele Aldrovandi

Testo vincitore del 10° Premio Riccione “Pier Vittorio Tondelli” – in coproduzione con Riccione Teatro

Produzione BAM Teatro / MaMiMò

Con il contributo del Premio Riccione per il Teatro

In collaborazione con il Comune di Correggio - Centro di documentazione Pier Vittorio Tondelli / Giornate Tondelliane 2014

Con Deniz Özdoğan, Marco Maccieri, Luca Cattani, Cecilia di Donato

Regia di Marco Maccieri

Scene Antonio Panzuto

Costumi Francesca Dell’Orto

Disegno luci Fabio Bozzetta

Assistente alla regia Pablo Solari

con l’amichevole collaborazione di Gabriele Vacis

Trama

Indebitato per problemi di lavoro, un uomo finisce vittima di un gioco al massacro riservato a facoltosi in cerca di emozioni forti. Un gioco che non lascia scampo e che affida all’uomo il compito di spiegare al mondo, con ipocrisia e falsità, una storia troppo complicata.

“Sinistra e infantile parabola sugli incerti confini tra il vero e il falso, testo introspettivo dal piglio ironico-favolistico (favole macabre senza lieto fine, per intendersi), Homicide House è un coraggioso tentativo di scrittura drammaturgica ‘verticale’, in grado di farsi carico di una matrice teoretica/concettuale che mette in atto una ‘morbida’ elusione del tragico. Se il dilemma attorno a cui ruota il dipanarsi della storia appartiene di diritto alla normalità prosaica (in sintesi, si può mentire a fin di bene o, al limite, nel nome del male minore?), i personaggi dimostrano di essere istanze filosofiche, portatori di una determinata poetica del pensiero, prim’ancora che entità finzionali: non è un caso se Uomo, che nasconde alla donna amata il vizio di indebitarsi per il puro piacere di farlo, dovrà condurre i suoi equivoci commerci con loschi figure quali Camicia a pois e Tacchi a spillo, riuscendo a salvare la pelle senza alcuno sforzo pratico ma con un puntuale esercizio della parola. La Casa degli omicidi è un meccanismo di sevizie psicologiche che ferisce e uccide con il ragionamento piuttosto che con le sole armi di tortura. Un’idea originale alla base della scrittura e un linguaggio disinvolto e agile nell’alternare isolati e funzionali monologhi a fulminanti e accesi dialoghi fanno del testo un riuscito e promettente esperimento.” –(dalla motivazione della giuria del premio Tondelli 2013)

Note di regia

TACCHI A SPILLO *Bravo. Hai capito il gioco. La tua espressione mi piace un po' di più, ma sei ancora troppo contratto. Cerchi di mascherare la paura. Perché cerchi di mascherare la paura?*

UOMO *Perché ho paura.*

TACCHI A SPILLO *Risposta sbagliata. Lo so anch'io che hai paura. Quel che ti ho chiesto è perché cerchi di mascherarla?*

UOMO *Non lo so non lo so, cerco di mascherarla perché forse non mi piace far vedere che ho paura.*

Homicide House è una parabola eloquente sui pericoli della nostra società.

Davanti all'esasperazione dell'estetica, alla sua esplosione sempre più selvaggia e incondizionata, la crescita personale, quella che una volta si chiamava 'delle virtù dello spirito' viene relegata al caso, se avviene, quasi come un accadimento probabile ma del tutto accessorio, in una vita dedicata al successo e alla propria affermazione sopra e verso gli altri.

Così può accadere che pezzi della nostra anima scompaiano lentamente dalla nostra geografia interiore per lasciare posto ad una fredda, lucida e spietata intelligenza fine a se stessa, che spinta all'estremo dalle brame proposte dai nostri modelli sociali, può portare alle situazioni disumane, come quelle raccontate in Homicide House.

L'interrogativo che ci poniamo è: dopo l'illuminismo e la rivoluzione tecnologica l'uomo continuerà a "plastificarsi" inesorabilmente o troverà dentro di sé ancora una piccola scintilla di sincerità e di autenticità? Il coraggio e la bellezza di esprimere le proprie debolezze ed emozioni sono la nostra vera natura oppure rappresentano accessorie implosioni in un mondo costruito sempre più artificialmente?

Scene e costumi metteranno in risalto questo conflitto insanabile: natura-cultura, dove per cultura si intende l'afflato asettico - cibernetico che sta lentamente prendendo piede e disumanizzando il nostro presente.

I due personaggi inesorabilmente "plastificati" sono Tacchi a Spillo e Camicia a Pois, che non a caso Aldrovandi chiama coi nomi dei loro indumenti, simbolo di una mutazione già avvenuta dello spirito; i loro antagonisti, Uomo e Donna, quasi Adamo ed Eva, rappresentano simbolicamente l'importanza del sentimento e della condivisione, che un vecchio debito di passione, come uno scheletro nell'armadio taciuto per anni e rappresentativo di una delle nostre tante debolezze, innesca l'avvenimento di partenza di tutta la pièce.

Credere nel potere di calcolo e controllo del nostro cervello oppure credere nella forza invisibile di ciò che sentiamo? Come affrontare una scelta?

E soprattutto, perché la paura è sempre nostra compagna quotidiana di viaggio?

CAST

TACCHI A SPILLO – Deniz Özdoğan

UOMO – Marco Maccieri

DONNA – Cecilia Di Donato

CAMICIA A POIS – Luca Cattani

Regia di Marco Maccieri

Scene Antonio Panzuto

Costumi Francesca Dell’Orto

Disegno luci Fabio Bozzetta

Assistente alla regia Pablo Solari

Deniz Özdoğan, nata ad Istanbul il 3 aprile 1982, vive e lavora da anni in Italia.

Ha iniziato a recitare all'età di cinque anni, come allieva del Teatro Nazionale di Istanbul. Nel 2001 si trasferisce in Italia e qui si iscrive all'Accademia Nazionale di Arte Drammatica Silvio D’Amico, dove si diploma nel 2004.

Tra gli altri, ha lavorato con Massimo Dapporto, ne *Il malato immaginario*, con Leo Muscato ne *Il gabbiano*, ne *La casa di Ramallah* del drammaturgo Antonio Tarantino, con Giorgio Albertazzi e Marina Confalone, con Cristina Pezzoli e Letizia Russo nel progetto PPP. Ma la popolarità arriva nel *Romeo e Giulietta* di Valerio Binasco, con Riccardo Scamarcio. Torna a lavorare con Binasco ne *La Tempesta* e viene scelta da Raphael Spregenbult inaugurando una collaborazione che prosegue oltre l’atelier tenuto dal drammaturgo e regista alla Biennale di Venezia, culminato nello spettacolo *Giulia Avicola*.

Andrea Collavino, collega e suo marito dal 2010, la dirige in *Zeds*, applaudito spettacolo di ricerca.

Nel 2011 esordisce nel cinema con “Io non sono io. *Romeo, Giulietta e gli altri*” di Paolo Santolini accanto a Riccardo Scamarcio, cui fanno seguito “*Fiabeschi torna a casa*” con la regia di Max Mazzotta, quindi “*TIR*” di Alberto Fasulo che vince il Festival di Roma 2013 e “*The fish in Me*” girato in Turchia da Ertan Veimatti Alagoz

Nel 2011 ha vinto il Premio Fabulae Atellanae per il teatro e ha ricevuto la nomination come Migliore Attrice Giovane. Nel 2013 vince il Premio Golden Graal come Miglior Attrice per la sua interpretazione di Giulietta.

La compagnia

Il nucleo artistico del MaMiMò lavora insieme dal 2004 e nel tempo ha affinato una metodologia di lavoro basata sul metodo dell’etjud, che prende spunto dal lavoro fatto con il maestro Anatolij Vasiliev, di cui alcuni attori sono allievi diretti (progetto Pedagogia della Scena – Premio UBU 2013). Tale metodologia mette al centro l’attore e la sua capacità di generare azione attraverso l’interazione collettiva in rapporto ad una drammaturgia; le stesse esperienze fatte con i testi già rappresentati in collaborazione con Emanuele traevano forza e completezza nella condivisione di tale metodo di lavoro. L’improvvisazione diventa così parte fondamentale del lavoro e completa, dirige e formalizza il testo scenico, liberando la personalità degli attori da una parte e le strutture (situazioni, dialoghi filosofici, monologhi epici o narrativi) contenute nella drammaturgia. Il piano prove è così costituito in tre diversi momenti di avvicinamento alla messa in scena, il primo volto a condividere temi, scene, suggestioni e altri materiali pertinenti per condividere la cultura di riferimento; un secondo dedicato alle improvvisazioni ed etjud per studiare il testo scritto e proporre possibilità multiple per il testo scenico; un terzo per la cosiddetta formalizzazione o messa in scena dello spettacolo. Questa è la modalità di lavoro che ormai da dieci anni ci ha permesso di costituirci come nucleo artistico.

Marco Maccieri - regista

Marco Maccieri è il direttore artistico e tra i fondatori del Centro Teatrale MaMiMò e del Teatro Piccolo Orologio. Nato a Reggio Emilia nel 1977, si diploma nel 2004 come attore presso la Scuola d’Arte Drammatica “Paolo Grassi” di Milano. Nel suo percorso professionale in qualità di attore lavora con artisti quali Massimo Navone, Luca Ronconi, Massimo Popolizio, Maurizio Schmidt, Marco Plini, Daniele Abbado, Gabriele Vacis,

BAM teatro

Nata nel 2007, produce, co-produce, traduce, mette in scena e distribuisce spettacoli tratti da testi inediti, commissionati o mai rappresentati in Italia, di autori contemporanei, viventi, preferibilmente italiani. Dal 2010 ha sede a Cagliari.

L'Associazione Centro Teatrale MaMiMò

Il Centro Teatrale MaMiMò è un polo culturale nato nel 2005 che attualmente gestisce il Teatro Piccolo Orologio di Reggio Emilia e al cui interno sono attive una Compagnia, che produce spettacoli di prosa, teatro ragazzi ed eventi culturali, e una Scuola di Teatro. La forma artistica è quella di un Teatro colto e popolare insieme, atto collettivo di un gruppo riunito da una visione comune. Dal 2012 il Centro Teatrale MaMiMò è sostenuto dalla Regione Emilia Romagna come Organismo di produzione di spettacolo attraverso la L.13/1999.

Premio Riccione

E' considerato unanimemente il più autorevole riconoscimento teatrale alla drammaturgia. Viene attribuito al migliore autore di opera originale in lingua italiana mai rappresentata in pubblico.

Fondato nel 1947 dall'allora sindaco di Riccione Gianni Quondamatteo ed assegnato per la prima volta ad un appena ventiquattrenne Italo Calvino, rivoluzionato a partire dal 1983 con l'affidamento della sua direzione al compianto Franco Quadri che apre il Premio a forme teatrali nuove e attente alla contemporaneità, dal 1999 raccoglie una sezione apposita per il migliore autore under 30, premiato col Premio Pier Vittorio Tondelli.